

GAUDEAMUS

**MASSIMO MORSELLO,
37 ANNI, CANTAUTORE
LATITANTE.
DALLA CLANDESTINITÀ
DEGLI ANNI DI PIOMBO
AL PUNTO DI NON RITORNO
DELL'ESILIO LONDINESE
IL TUTTO RACCONTATO
IN UN NUOVO ALBUM**



I CANTI ASSASSINI DI UN DE GREGORI NERO

di ANDREA CARLOSTROIO

Il 28 AGOSTO del 1980, per pura combinazione mi trovavo al mare, a Santa Marinella... mi telefona mia madre e mi dice: 'ti vengono a prendere'. Erano già stati alla casa di Roma, adesso i poliziotti bussavano alla porta. Sono scappato dalla finestra e sono diventato latitante". Oggi Massimo Morsello - in arte "Massimino" - ha 37 anni, ma quel giorno se lo ricorda bene. Vive a Londra - un posto che continua ad essere un buco nero per le maglie della giustizia italiana - e recentemente il suo nome è finito in prima pagina per aver sponsorizzato il concerto jazz che Romano Mussolini ha tenuto nella capitale britannica, fra le proteste della Lega antinazista. Quindici anni sono tanti, il tempo passa veloce. Morsello si è costruito una solida attività commerciale, sul biglietto da visita c'è scritto *Meeting Point-the Agency*, e un indirizzo che evoca suggestioni britanniche e un mondo lontano. Massimo ha fatto i conti: nel 2003 potrebbe tornare in Italia; ma la sua vita è ormai oltremarina, dove - per utilizzare il titolo di un disco "parabiografico" che uscirà in Italia il dieci marzo - ha già oltrepassato il suo *Punto di non ritorno*.

Quindici anni sono un lungo tratto vi-



ta, in mezzo c'è la distanza che ci separa dagli anni di piombo, dalle guerre per bande, dai tempi in cui il Fuan "Caravel-la" di Roma era un calderone ribollente in cui convivevano le anime più diverse della destra, da quelle degli "istituzionali" legati al partito, a quelle degli extraparlamentari, "scapigliati e un po' propotenti che eravamo noi". Morsello ricorda quei giorni, e gli sembra un secolo fa: pensa ai "camerati", rincorre nomi nella memoria: da Teodoro Buontempo a Gianfranco Fini, da Gianni Alemanno ad Adolfo Urso (che sono in Parlamento) fino a Dario Pedretti ("che è ancora in carcere"). Destini diversissimi, di persone che per un momento si erano incontrate nell'organizzazione dei giovani universitari vicina al Msi. Quel 1980 fu uno spartiacque: "Quello era un periodo in cui il confine fra legalità e illegalità era una linea molto sottile da oltrepassare e in cui, se finivi in carcere, ti facevi tre anni di isolamento: per un mese sono rimasto clandestino a Roma, chiuso in casa di alcuni parenti. Non uscivo mai". L'accusa: *costituzione di banda armata*. Morsello emigra in Germania, come operaio in un altoforno. "Un'esperienza incredibile per me, che ero un medio-borghese, figlio di un professore di educazione fisica e di una capointerprete dell'ambasciata bulgara. Mi arrivavano